

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Guerra al regno della guerra!

I responsabili

Quando due settimane or sono (oh quanto tragicamente lunghe!) nell'incertezza dell'ora scrivevamo sul pericolo della guerra che sovrastava l'Europa, avevamo ancora la buona speranza che la sciagura fosse scongiurata o per senno di governi o per imposizione di popoli.

Ahime! l'incendio è scoppiato terribile, immenso. E noi siamo fuori per ora come per un miracolo. La voce minacciosa del proletariato italiano ha pur dato qualche consiglio e insieme altre forti ragioni hanno trattenuto il nostro governo dal muoversi in favore alle potenze alleate. Ed ora attendiamo: il partito, la Confederazione del Lavoro, gli altri enti sindacali, vigilano ancora per un sempre possibile voltafaccia che ci trascini nel baratro della guerra.

Il pretesto di qualche interessuccio nazionale è presto trovato per giustificare la partecipazione alla guerra. Noi riaffermiamo ognora la nostra *neutralità*, e non disarmiamo.

Intanto le classi sono richiamate, poiché la difesa in mezzo a tante aggressioni diventa legittima e non possiamo ostacolarla, e mentre i contraccolpi della guerra negli altri paesi, ricade anche su di noi col rincaro dei viveri e con la sospensione del lavoro e col ritorno di mezzo milione di emigranti, siamo coll'animo in pena per l'incertezza della situazione che ha mille incognite. E le donne imprecano: esse che in questa confusa matassa non possono tutto capire, esse che soltanto ascoltano i sani ragionamenti della loro logica e gli impulsi del loro cuore materno.

No, no, non vogliamo fare del sentimentalismo, niente paura!

Che giova portare qui il quadro dolorante della guerra colle sue ansie, colle sue torture, colle sue stragi, colle sue miserie?

Bisogna fare il cuor duro; bisogna rinunciare alla nostra sensibilità fatta di progresso, di vita civile. E bisogna essere forti, pronti agli eventi.

Ma nell'attesa ci è lecito di riandare le cause di questa immane sciagura, ci è anzi una necessità quella di sapere perchè è stata ancora possibile una guerra come la presente e ricercarne i responsabili.

I primi, i più immediati noi li vediamo nei due criminali coronati che hanno preparato il piano mostruoso. Sono i due imperatori dei vecchi imperi centrali. Il vecchio bigotto Francesco Giuseppe già maledetto dagli avi nostri, il gonfio e prepotente Guglielmo dalle preclari virtù casalinghe e tanto amico del Dio... protestante. Essi hanno provocata la guerra, quella guerra che era latente negli stati europei per rivalità di razza e di commerci, ma che veniva scongiurata per buon volere delle nazioni pacifiche.

Siano essi maledetti!

Ma perchè due uomini soli debbano avere potenza per farne uccidere migliaia per gettare il mondo in un inferno?

Perchè essi rappresentano una potenza del passato, incarnano tutti i pregiudizi di razza; perchè i popoli si raccolgono intorno ad essi ossequianti, baciano le loro effigi, li credono inviati da Dio a reggere le loro sorti, perchè infine i popoli sono ignoranti... anche se hanno avuto un po' di scuola...

Ma soltanto quei due incoronati sono forse i responsabili?

Ah noi noi non ci accontentiamo di questa spiegazione così semplicista, noi comprendiamo che non soltanto essi sono i responsabili.

Sappiamo che in ogni patria ci sono due patrie, ci sono due interessi distinti. Quello di chi gode tutti i privilegi e quello di chi tutto deve dare senza nulla ricevere. Il più forte è senza dubbio il primo che ha per sé il dominio e le armi. Il capitalismo che ve-

de avanzarsi la marea proletaria a chiedere i suoi diritti si allea col militarismo di cui ha bisogno in tempo di pace e lo rinforza. Il ricco, il privilegiato che vuole conservare i suoi averi calpesta ogni ideale di libertà civile e sostiene il governo dei re, degli imperatori, del privilegio, della tirannide.

E alla loro volta i governi si alleano tra loro non su dei principi di civiltà e di progresso, ma sugli interessi dinastici e capitalistici. Così si spiega l'Italia alleata di quell'Austria imperiale che se lo potesse fare non esiterebbe a imporsi il papa-re, e d'altra parte si spiega l'alleanza fra la Francia democratica, la Francia erede della rivoluzione francese col governo dello czar che è il più tirannico, il più sanguinario, il più feroce; e i capitalisti francesi non si vergognano di dare il loro denaro per rafforzare quello stato barbarico ove si fucilano a migliaia gli operai scioperanti!

Il proletariato ha assistito a tutto ciò ma non ha avuto in sé la forza di ribellarsi. Il proletariato spinto dal socialismo è sulla buona strada, ma è debole ancora per poter opporsi sia ad una guerra di razza come alle sue cause.

Quando esso sarà abbastanza forte e noi speriamo che lo diverrà presto, ammaestrati dai fatti stessi che oggi funestano il mondo, non solo non sarà trascinato in guerra, ma saprà spazzare i governi del passato e saprà liberarsi dal giogo imperiale come dal giogo capitalistico.

E il capitalismo stesso farà la sua rovina: la guerra è il disastro per tutti e anche i borghesi avranno il loro castigo; e sarà allora più facile al proletariato di fare le sue rivincite.

Le donne, le madri d'ogni paese che sono travolte nella tragedia o soffrono per la tragedia delle loro sorelle, imparino intanto che solo nel socialismo che tende ad affratellare tutti i lavoratori e ad emanciparli dal capitalismo, vi è la sola salvezza dalla barbarie guerresca.

Quando tutte le madri avranno allevati i loro figli colla nostra fede nel cuore, non sarà possibile questo travolgimento di coscienze, per cui gli uomini civili, sono diventati ad un tratto dei barbari, per cui i fratelli di ieri che lavoravano accanto fondendo le loro favelle diverse, diventano oggi gli assassini reciproci!

La Difesa della Lavoratrice.

Il comiato di Jaurès

Con la morte di Jaurès il mondo ha perduto l'apostolo più fervente, più attivo, più convinto della pace fra i popoli.

Lo stesso momento e lo stesso modo cui si ricorse per sopprimerlo, dimostra come i fautori della guerra lo considerassero per il più temibile avversario della guerra. Dalla prodigiosa attività in favore del mantenimento della pace sembrava emanasse un monito preciso al nazionalismo: *Dà qui non si passa. Fino a quando vivrà io — la guerra franco tedesca rimarrà un pio desiderio dei nazionalisti.* Interpretando questo monito la mano del sicario o dell'allucinato nazionalista non esitò a liberare la Francia e l'umanità dall'ostacolo ingombrante.

Giovanni Jaurès fu assassinato e l'ordine di mobilitazione e la proclamazione di guerra e le orgie nazionaliste passarono sul suo cadavere. Il terribile flagello che sta riducendo l'umanità in una sinistra autocarneficina non ebbe per testimone Giovanni Jaurès. Egli morì coll'utopistica speranza che mercé la pressione del popolo, dei partiti e sua personale, la Francia avesse potuto premere sulla Russia, onde la guerra rimanesse

circoscritta. Se per evitare la conflagrazione europea ci volesse un miracolo — crederei al miracolo — disse Jaurès nell'ultima riunione del Bureau Socialiste International.

La sua fede nell'intervento pacificatore della Francia era incrollabile.

La storia sarà testimone di questo fatto: è crollata, è stata infranta la vita di Giovanni Jaurès; egli è stato ridotto al nulla, ma la sua speranza nella pace, il suo desiderio di attivarla, di spingere il Governo, è rimasto intatto.

Non occorre tessere ora la sua biografia, elencarne le benemerite. L'hanno rilevato in coro i giornali del mondo intero. E siccome la sua attività e la sua morte sono intimamente connesse alla lugubre tragedia militarista che travolge l'umanità, il suo nome è già scritto negli annali della storia contemporanea.

Chi ne conosce, sia pure superficialmente il sentimento, il pensiero e l'attività, non avrà difficoltà a desumere la perdita che mercé la sua morte hanno subite le proletarie, le donne del mondo intero. Essere instancabile apostolo del socialismo vuol dire implicitamente essere il difensore e il liberatore della proletaria, essere osteggiatore delle guerre, vuol dire tener presente sempre il dolor dei dolori — il dolore della madre che piange i figli immolati nel militarismo.

L'ultimo discorso fu tenuto da Jaurès a Bruxelles nell'immenso comizio contro la guerra organizzato dal Bureau Socialiste International. Se l'immenso pubblico intervenuto in parte per sentire il suo Jaurès, avesse potuto supporre che quella sarebbe stata la sua ultima parola, il suo comiato, chissà se avrebbe potuto fargli una accoglienza più eloquente e più solenne. Non più applausi come quelli che avevano salutati ed accompagnati i discorsi degli altri oratori, non più solo l'irrefrenabile scoppio di approvazioni col quale l'immense pubblico aveva sottolineato l'ostilità dei socialisti verso la guerra — qualche cosa di altro e di più si scatenava nel pubblico all'apparizione di Jaurès.

Il pubblico non lo ascoltava soltanto, pendendo alle sue labbra, il pubblico *viveva* le sue parole. Alla chiusa del suo poderoso ultimo dire egli esclamò: *«No! la guerra non si farà. Io sono sicuro che l'umanità non tollererà un obbrobrio simile, lo scongiurerà. V'immaginate la guerra europea? Ah! che terrore: quando vedo una madre, vedo una giovane coppia — il pericolo della guerra reca in me l'immagine della morte. Ah! la morte ombra della guerra. La morte che separa, distrugge, annienta. La sua ombra mi perseguita. No! la guerra non si farà. Sarebbe troppo atroce.»*

Non erano più parole di un tribuno, era il monito d'un profeta. E fu così terrificante l'immagine da lui evocata che la morte sembrava fosse entrata nell'innuere comizio, avesse preso sembianze sovrumane, si fosse imposto a tutti gli occhi, avesse velato tutti gli sguardi.

Tutti i presenti come un uomo solo proppero in un'unica manifestazione di terrore, di ferrea volontà, di allontanare lo spettro minaccioso... Le donne apparivano più risolte degli uomini ancora. La parola di Jaurès aveva suscitato in tutti quanti l'istinto più poderoso e più irrefrenabile. L'istinto della vita, della autoconservazione. Dalla imprecazione alla morte scaturiva in tutta la sua invincibile potenza, la volontà di vivere, la volontà di difendere i figli contro la morte divoratrice.

Con questa imprecazione Jaurès si accomiatò purtroppo non solo dall'uditorio di Bruxelles. Cadde egli stesso e per il primo vittima della sciagura ch'egli deprecava per gli altri.

Mentre egli si spegneva, si spegneva anche l'ultima scintilla di speranza nella pace...

ANGELICA BALABANOFF.

Il ritorno degli emigranti

Mentre il capitalismo micidiale arma i fratelli contro i fratelli e scatena la più distruttrice delle guerre che l'umanità abbia conosciute, minaccia di ridurre cadavere la parte migliore dei viventi e d'uccidere ogni sentimento umano, ogni solidarietà fra i popoli non solo, ma anche fra gli individui, qui sotto i nostri occhi svolgonsi scene di sublime solidarietà nel dolore.

E' l'accoglienza e l'assistenza fraterna che delle benemerite donne, e degli uomini del popolo fra cui molti compagni e compagne stanno da più d'una settimana prodigando agli emigranti — laggiù nelle case dell'Umanitaria. La guerra devastatrice e distruttrice ha colpito anzitutto i più deboli fra i deboli, i senza casa per eccellenza.

Gli emigranti, licenziati su due piedi senza neppure essere stati pagati in moneta corrente, sono stati messi alla frontiera dei paesi in cui lavoravano pigiati nei treni, senza viveri, con donne incinte e bambini spaventati, colla prospettiva di aumentare, giunti in patria, i disoccupati, gli affamati, gli spostati.

I dolorosi episodi di questo inaspettato, forzato rimpatrio di centinaia di migliaia di italiani non potranno mai essere elencati. E' stata una delle più tragiche immigrazioni che la storia conosca. Eccoli attraversanti l'Europa col fardello dei loro bimbi, col peso dei loro stracci, coll'incubo dei loro ricordi, coll'ansia del loro avvenire.

Ma così terrificante fu la loro partenza, la vicinanza immediata delle palle e delle barricate, l'odor di polvere e la visione del sangue che le madri, le madri specialmente sono quasi felici. Felici salvo quelle infelici alle quali il tragitto ha costato la vita di un bimbo o che non si sono riavute ancora della fame, dell'insonnia, del terrore e stanno ancora fra lo sgomento e la pazzia.

Portano in braccio e conducono a mano i loro figli, li cantano, li lavano e li riabbracciano.

Migliaia e migliaia ne sono passati dai locali dell'Umanitaria dove sono accolte a volenterose donne, che lo strazio delle loro sorelle ha animato d'una forza di resistenza, d'un fervore di apostolato che assume le proporzioni del vero e proprio eroismo.

Sfamanò gli uomini e le donne mercé un meraviglioso servizio di buoni organizzati dall'Umanitaria; spogliano, lavano, sfamanò i bimbi, fanno dei miracoli per sollevare tutte queste vittime piccole del militarismo; e gli uomini e le donne che hanno passato otto o dieci notti nell'attesa dei treni e nei treni stessi, in piedi, cedono spontaneamente il posto ai più deboli, alle donne incinte, ai bambini. I malati vengono trattati con riguardi di delicatezza, con profonda bontà che strappano delle lagrime ai presenti. I giovani della guardia medica, e le infermiere volontarie, tutto il personale volontario, non contano le ore del loro servizio, le notti d'insonnia — sono lì sempre in piedi — sempre pronti ad aiutare a sorreggere, a lenire le sofferenze, a colmare i desolati.

Mentre la guerra sradica i vincoli più intimi, fra esseri umani, il dolore fa scaturire dei legami profondi, indistruttibili, di solidarietà nel dolore...

La guerra è la più criminale aberrazione degli uomini, il militarismo il suo esecutore, ed ambo sostengono il privilegio dominante nella società attuale.

La pace, fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità, e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa.

FRANCISCO FERRER.